

CONTRO LA DITTATURA DEGLI ESPERTI

La vita consegnata a scienziati, medici, pedagogisti, psicologi, sessuologi, demografi... Il nuovo fideismo

Nicoletta Tiliacos

In un mondo in cui non ci sono più "adulti ci si affida agli esperti". Un lapidario Alain Finkielkraut spiegava così, in un'intervista di qualche anno fa, l'inarrestabile affermazione della dittatura dell'esperto. Dittatura dall'apparenza rassicurante, a volte consolatoria, suadentemente deresponsabilizzante. Può essere il grande medico che promette la sconfitta delle malattie e la quasi immortalità prossima ventura; può essere il matematico mediatico che disserta, senza saperne molto, sulle meraviglie della mappatura del genoma o sulla procreazione assistita; può essere il grande chirurgo pronto a presentarci la sua ricetta su che cosa è una buona morte, dopo una "vita degna di essere vissuta".

Può essere tutto questo e molto di più. Non c'è campo dell'umana espressione, dalla sessualità alle relazioni affettive, dall'educazione dei bambini al-

Non c'è campo dell'umana espressione che ormai sfugga alla attenzione del luminare circonfuso dall'aura della Scienza

la gestione del tempo libero dei pensionati, che sfugga all'occhiuta attenzione dell'esperto, dieci volte su dieci circonfuso dall'aura della Scienza con la maiuscola.

Lo storico della matematica Giorgio Israel dice al Foglio che in tutto questo vede i segni di un fallimento: "La società è abbandonata ai pareri degli specialisti del nulla, si tratti di bioeticisti o di scienziati che si improvvisano tali. Ma avere cognizioni di carattere tecnico non significa avere l'autorità di decidere che cosa è giusto e che cosa no su certe questioni cruciali. E invece l'idea dominante ormai è che la filosofia

e l'etica siano superflue, tutt'al più accessorie a un'ultima parola che, su tutto, tocca alla scienza. I criteri morali invece non appartengono agli specialisti ma alla società, all'uomo comune non menò che al luminare. Per questo, è giusto che le questioni bioetiche vengano decise attraverso la politica nel suo senso più nobile".

Un esempio dei malintesi causati dalla dittatura degli esperti è per Israel, "la questione della coscienza. Problema filosofico sul quale anche l'uomo comune, il non specialista, ha il diritto di affermare il proprio punto di vista. Ha diritto, per esempio, di ritenere che esista un'anima distinta dal corpo, sulla base delle proprie credenze religiose o di altri convincimenti. Per questo, al tempo del dibattito sulla legge 40, apprezzai Edoardo Boncinelli. Era lontano dalle mie posizioni, ma diceva giustamente di non chiedere agli scienziati se l'embrione è persona. Non esiste specialista che possa decidere di questo. Tanto che, alla fine, l'unico criterio che viene applicato surrettiziamente è di tipo utilitaristico. Oggi lo sappiamo: o lasciamo alla dimensione morale una sua sfera autonoma, come nel passato, o l'alternativa è una concezione di tipo scienziata. La quale ritiene che non esista una dimensione morale autonoma ma che tra i vari sistemi morali o sistemi etici si debba decidere in base a criteri di efficacia. E' utilitarismo, quindi, niente altro. E non capisco perché ci dovremmo prendere questa mediocre filosofia - di questo si tratta - dandola per vera solo perché si ammantava di panni scientifici, e buttare a mare l'idea che la sfera morale, proprio perché non può essere decisa in base a questi criteri, appartiene a una dimensione della coscienza non meno importante". Senza contare, aggiunge Israel, "che la psico-

logia, la sociologia, la pedagogia non sono scienze. Stiamo subendo un doppio ricatto. Da un lato ci si dice che non abbiamo più diritto a ragionare in termini morali e autonomi da criteri di tipo scientifico e poi però le scienze sulla base delle quali si dovrebbe decidere delle questioni di carattere etico e morale sono solo pseudoscienze fallimentari, come già sapeva e denunciava Hannah Arendt”.

Nel suo ultimo libro (“Chi sono i nemici della scienza?”, Lindau), Israel se la prende in particolare con una categoria di esperti di professione, i pedagogisti: “E’ assurdo che i contenuti della cultura, la decisione su che cosa valga la pena di insegnare, siano demandati a metodologi investiti non si sa perché, di questa competenza. Grazie a loro, oggi nelle scuole abbiamo i ‘corsi di affettività’. Basati sull’idea che va insegnata una materia chiamata Convivenza Civile, tutto maiuscolo. Ti spiegano

come voler bene alla mamma, al fratellino, ai compagni di scuola. Desolante”.

Lo storico Ernesto Galli della Loggia condivide queste preoccupazioni sulla dittatura degli esperti: “Non mi piace una scienza della verità, che nulla può dirci della ‘vita buona’, della coscienza, dei sentimenti, della famiglia, dell’amicizia, della compassione. L’unica consolazione – si fa per dire – è che gli esperti sono talmente tanti e così diversi che spesso si elidono tra loro. Ma è comunque vero che tutti gli ambiti della nostra vita si sono ‘scientificizzati’, tecnicizzati, ed è naturale che sia l’esperto la figura taumaturgica contemporanea. Non solo nel campo tecnico-scientifico. Personalmente diffido del politologo, il non plus ultra del ridicolo, perché la cosiddetta scienza politica si applica allo studio dei grandi modelli politici, o a come sono andate le cose per il passato. L’espertismo è un’ideologia dalla quale è molto complicato di-

L’espertismo è un’ideologia da cui è molto complicato difendersi.

Offre a tutti una piacevole deresponsabilizzazione

fendersi”. Soprattutto quando a chiedere la parola, possibilmente l’ultima, è lo scienziato “esperto” di vita e di morte: “La cosa mi preoccupa moltissimo, perché, da liberale, penso che il potere vada sempre limitato, e anche il potere della conoscenza, anche quello che non vuole usurpare altri ambiti e

non vuole dettare leggi morali, va limitato, comunque controllato”. Mentre la scienza, dice ancora Galli della Loggia, “chiede carta bianca. Nella presunzione, clamorosamente smentita, che tutto ciò che fanno gli scienziati sia bene. Ha vinto, nell’opinione pubblica e nel senso comune, un’indebita identificazione tra scienza e scienziati. I quali sono esseri umani come tutti gli altri: possono essere molto ambiziosi, molto avidi di denaro e di riconoscimenti, come lo siamo un po’ tutti. E’ quindi probabile che una buona parte delle loro azioni e delle loro pronunce pubbliche siano dettate da queste motivazioni umanissime, che nulla hanno a che fare con la scienza. Ci si illude del disinteresse della scienza. La quale, proprio per la sua pervasività assoluta, in un enorme numero di casi si incontra con gli interessi economici. Va benissimo, ma bisogna esserne consapevoli. Del resto, la scienza è l’ultima grande utopia, oltre che la più restia ad accettare critiche. Si spera che la scienza ci regalerà quello che le grandi ideologie non ci hanno dato, che addirittura ci libererà della natura umana. Nel frattempo, l’‘espertismo’ prende piede perché offre qualcosa che in fondo piace a tutti gli esseri umani: li deresponsabilizza”.

Lo fa, senza dubbio, o almeno prova a farlo, anche negli aspetti più intimi e privati della vita. Pensiamo ai sessuologi, esperti emergenti negli anni Settanta e mai tramontati. Contro di loro si esercitarono i gustosi strali di Alain Finkielkraut e Pascal Bruckner, in un vecchio libro del 1979, “Il nuovo disordine amoroso” (pubblicato in Italia da Garzanti) che sembra scritto oggi per oggi. Vi si narra l’irresistibile ascesa di sessuologi, psicologi, psichiatri, educatori (“esperti”, insomma), che hanno fatto terra bruciata, portando la fiaccola del sapere a illuminare quello che molto meglio sarebbe stato lasciare nell’ombra. Statistiche sugli orgasmi, sul numero ideale di rapporti sessuali, sulle modalità dei medesimi, sentenze di normalità o efficienza delle “prestazioni”. Consigli, diagrammi, paradigmi sul piacere obbligatorio. Siffatti esperti infestano sempre allegramente (si fa per dire) le pagine dei rotocalchi, gli inserti salute dei quotidiani, qualche mesto talk show.

Non sono i soli. Il filosofo Vittorio Possenti vede in molti campi l’affermazione “di una vera e propria espertocrazia, dove per esperti si intendono

quasi sempre gli scienziati che parlano ex cathedra, e che per questo conquistano un alto quoziente di attendibilità presso l’opinione pubblica. Ma molte delle scelte in campo bioetico – è il campo che mi sta a cuore e nel quale gli ‘esperti’ possono fare molti danni – non dipendono affatto dalle informazioni scientifiche, ma da una precomprensione della vita, dell’esistenza, del-

E’ la medicina la terra promessa dell’esperto come guru, santone, totem. Ed è il campo in cui può fare più danni

l’etica, dell’essere umano. Si sente dire che il Comitato nazionale di bioetica dovrebbe essere fatto di esperti del campo biotecnologico ma non da filosofi e da giuristi. E’ una richiesta infondata, oltre che arrogante. Lo scienziato non ha quasi mai elementi in più, rispetto a una persona comune, per stabilire cosa sia giusto. L’espertocrazia è uno dei segnali più negativi dello stato della cultura contemporanea”. I media hanno la loro responsabilità: “Basti pensare all’eco che le teorie catastrofiste del Club di Roma ebbero per molti anni, con gli infondati allarmi sul sicuro esaurimento delle riserve petrolifere per il Duemila. L’esperto può proiettare, al pari di chiunque altro, i propri schemi ideologici sulla realtà”.

Prendiamo, per esempio, i demografi. Persone rispettabilissime, ma temibili da quando sono stai arruolati tra gli “esperti”. Scrive la storica e femminista tedesca Barbara Duden: “Negli anni Sessanta, i politici scoprono l’importanza, per lo sviluppo, di indurre una trasformazione del comportamento demografico. I demografi assurgono al

rango di esperti, la demografia a quello di tecnica al servizio dello sviluppo... Quando i primi demografi vengono eletti esperti dello sviluppo, si parte ancora da una premessa che oggi pare incredibile. Politici e pianificatori danno per scontato che la maggior parte delle popolazioni in vertiginoso aumento sia disposta a ridurre il numero dei propri figli e che semplicemente sia priva delle conoscenze necessarie per farlo". E così "la lobby dei demografi si adopera per trasformare il comportamento sessuale in una questione politica, favorendo la fondazione di istituzioni specializzate, il cui compito consiste nel modificare le abitudini sessuali del mondo intero" (da "I geni in testa e il feto nel grembo", Bollati Boringhieri).

Ma anche i demografi, in quanto esperti, fanno ridere a confronto dei medici. Lo statistico Roberto Volpi - che ha da poco pubblicato "L'amara medicina" (Mondadori), documentato viaggio negli sprechi sanitari italiani in nome della prevenzione ridotta a ideo-

L'espertocrazia è uno dei segnali più negativi dello stato della cultura. Consultato su tutto l'esperto risponde anche quando non sa

logia - dice che è negli ubertosi campi della medicina che fiorisce l'esperto di professione: "E' lì che più facilmente l'esperto diventa guru, santone, totem. Credo che tutto parta dall'immensa, e davvero immeritata, fiducia di cui gode la scienza, o quello che passa per tale. Abbiamo sostituito l'astrologia con la genetica: è sconvolgente ma è così. Ci promettono che potremo predire tutto della nostra vita a partire dalla mappa del genoma. Una bugia assoluta". Questo, secondo Volpi, succede perché di fronte al "venir meno di una certa idea trascendente della vita, è facile aggrapparsi alla scienza in modo fideistico. Anche tra i medici si crede che la prevenzione non possa sbagliare. E invece sbaglia, e tantissimo". Certo, esistono anche luminari veri, personaggi competenti e responsabili, "ma l'esperto investito del ruolo, per sua stessa natura, tende a portare l'acqua al proprio mulino, a giocare per se stesso, a tradire l'obiettività che dovrebbe competergli. Oggi c'è un eccesso di sollecitazioni, compulsiamo gli esperti per quello che sanno e per quello che

non possono sapere", tanto rispondono lo stesso. Succede così, aggiunge Volpi, che "i genitori ormai non si fidano più di se stessi nell'educazione dei propri figli, e così stiamo allevando la peggiore gioventù. Allevare i bambini è diventata questione di competenza degli esperti, madre e padre sono sempre più incerti, confusi, incapaci di autonomia. Per sentirsi all'altezza si affidano al parere di altri, gli 'esperti', ed è un guaio". E, a proposito di bambini, anzi, i soliti "esperti" stanno per imporre, dice Volpi, "gli screening di massa per individuare i casi di sordità alla nascita e di diabete infantile (parliamo, per entrambe le patologie, di meno di un bambino su due-tre migliaia). Ma siccome i test diagnostici sbagliano, gli operatori sbagliano, e l'organizzazione degli screening di massa sbaglia, avremo una valanga di falsi positivi, e poi esami, controesami, sofferenza inutile. Qualcuno ci guadagnerà, ma non saranno i bambini".

No, non saranno i bambini a giovare, né le loro madri. Vittime ormai della prigionia medica dell'evento naturale per eccellenza: l'attesa di un figlio: "La sua gravidanza è stata a malapena diagnosticata, e già lei è divenuta oggetto di innumerevoli procedure che le risultano imperscrutabili. Prima c'erano le 'direttive' sulla condotta degli impiegati, dalla fine degli anni Sessanta assistiamo all'inflazione delle 'direttive sulla maternità'". Sono passati più di dodici anni da quando Barbara Duden pronunciava queste parole di fronte al congresso dell'Associazione delle ostetriche sveve. Da allora, la situazione è semplicemente peggiorata. La tecnogravidanza è la regola, sorvegliata da pletore di esperti che insegnano alle donne a non fidarsi più dei loro sensi. La giornalista e scrittrice Paola Tavella, che con Alessandra Di Pietro ha scritto "Madri selvagge. Contro la tecnorapina del corpo femminile" (Einaudi), conclude che "i veri nemici delle donne non sono gli esperti, ma gli inesperti. Sono le donne e solo loro che fanno l'esperienza del corpo femminile - esperto viene da esperienza - e questa esperienza è da sempre misconosciuta, attaccata, denigrata, ignorata. Per quanto riguarda le donne, insomma, il vero pericolo è lo strapotere degli inesperti".